

*La vera storia ci narra: Verdi narrateur = Verdi narratore: actes du colloque international* (Saint-Denis, Université Paris 8, Paris, Institut National d'Histoire de l'Art, 23-26 octobre 2013), a cura di Camillo FAVERZANI, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2014, XXI + 583 pp.

[Replica del curatore e di una parte degli autori alla recensione di Vincenzina C. Ottomano, pubblicata su questa rivista, I, 2016, pp. 228-234]

*Duole dire subito che la recensione in oggetto sembra più un regolamento di conti accademico che un rendiconto sereno e attento degli atti di un convegno. Il recensore si affretta a rimettere in causa la legittimità del gruppo di ricerca «l'Opéra narrateur», come se l'operistica fosse appannaggio esclusivo dei musicologi e come se i letterati stentassero a dialogare con loro. Ignora che l'opera lirica, e Verdi in particolare, non è solo oggetto di studio della musicologia, o della letteratura per quanto riguarda il libretto, ma anche della storia del teatro e delle performing arts, più semplicemente della storia della cultura. Non sembra saper fare la differenza tra studio musicologico, approccio letterario, lettura storica, testimonianza professionale di un direttore d'orchestra, di un cantante o di un regista. Dimentica che si trova davanti alla raccolta degli atti di un convegno e non a una monografia, e un convegno, si sa, vive della pluralità di metodi, di approcci e di opinioni.*

*Per quanto riguarda i singoli saggi, con sgradevole accondiscendenza, il recensore accantona subito gli studi dei dottorandi, dei giovani addottorati e dei giovani ricercatori (cfr. biografie a fine volume), spesso provenienti da discipline che non hanno nulla a che vedere con la musicologia. Inoltre usa ed abusa del termine «scientifico», come se nei nostri campi di ricerca esistesse davvero una oggettività immediatamente identificabile, sorvolando sul fatto che le scienze umane si rifanno a una varietà di paradigmi che hanno molto più a che vedere con i principi dell'ermeneutica che non con quelli della scienza esatta. In questa prospettiva la varietà di paradigmi è garanzia di coerenza interpretativa di un dato fenomeno, letto e spiegato alla luce di un corpus di dottrine e di testi ritenuti coerenti e significativi da una comunità di studiosi. Paradigmi che d'altronde il recensore non sembra possedere completamente, dal momento che scambia un saggio linguistico per uno musicologico.*

*Il recensore pecca poi delle stesse insufficienze rimproverate al volume. Si fa paladino di un proprio paradigma, peraltro identificabile nel gruppo di studiosi che intervengono nella rivista su cui scrive e rimprovera per ben tre volte la mancata citazione di uno di essi. Inoltre uno dei dati suggeriti è del 2013, l'anno in cui si è tenuto il convegno. La bibliografia del recensore si rivela quindi a sua volta lacunosa e tralascia decine di rimandi altrettanto, se non più, prestigiosi. Ma non esiste un canone di citazioni giuste o sbagliate cui tutti debbano rifarsi per legge; se così fosse tutti gli studi su un dato argomento porterebbero la medesima bibliografia e le medesime citazioni, aggiornate alla data di pubblicazione in cui il nuovo contributo vede la luce. E se avessimo proceduto in tal modo, i nostri poveri atti sarebbero diventati uno sterile volume bibliografico, dato che vi viene affrontata gran parte*

del corpus verdiano. Si aggiungano infine le citazioni riportate in cattiva fede, decontestualizzate in frasi lasciate a metà. Per non dire del rimprovero di ricorrere a fonti letterarie attinte da internet, un'abitudine ormai sdoganata da anni.

Persino i saggi che il recensore sembra voler risparmiare vengono spesso trattati con condiscendenza: ironia appena celata sul rigore filologico, studi dedicati alla messinscena e al costume appena sorvolati, affermazioni di un luminare della comparatistica giudicate perlomeno 'convincenti'. E non parliamo della battuta finale con la quale il recensore mette alla gogna tutto il volume, ironizzando sulle aspettative del curatore e sui risultati ottenuti, contraddicendo così i pochi pareri positivi. È purtroppo espediente frequente, soprattutto fra i giovani che vogliono affermarsi in ambito accademico, più che con le loro opere, con il giudizio che danno su quelle altrui, ricorrere alla facile detrazione dei saggi che si trovano a recensire e quello in questione ne è un esempio evidente, quanto deplorabile. Nella lettura dei vari articoli, traspare chiaro l'intento di mistificarne, dietro un apparente rigore metodologico, il senso, che non è quello conseguente a una presupposta valenza interdisciplinare di ciascun saggio, come il recensore parrebbe presumere, ma viceversa quello derivante dal confronto diretto tra diverse letture dell'opera verdiana considerata da prospettive differenti e da differenti competenze disciplinari. Non solo, nel criterio seguito dal recensore nell'affrontare singolarmente gran parte dei saggi, più che la volontà di esaminarne attentamente il contenuto e discuterne gli esiti, risulta l'intenzione di individuarne i difetti – di metodo, di ricerca, di riferimenti, di stile – fino a metterne in dubbio, con notevole presunzione, la fondatezza argomentativa, equivocandone o espressamente travisandone l'intento e la sostanza dell'argomento che mai viene discusso di per sé, nelle modalità e nei fini del proprio svolgimento. Ne risulta un'analisi povera quanto esegeticamente supponente di un recensore che mostra spesso una superficialità di lettura pari solo alla sua scolastica e pedissequa argomentazione. Indipendentemente dall'opinabilità dei rilievi, il recensore si mostra quindi particolarmente presuntuoso nel profferirli: per sentenziare così in genere si aspetta di giungere alla maturità intellettuale e poi non lo si fa proprio perché la si è raggiunta. Non siamo affatto sfavorevoli alla critica sensata e costruttiva, anche se severa, e, se il caso, persino brutale; tutte le critiche sono da ricevere con attenzione e modestia purché non nascano da sfoggio di una opinabile e non ancora dimostrata superiorità, ma siano frutto di un diverso e documentato approccio e di una serena, differente proposta interpretativa.

*Franco Arato, Elena Carbonell Graells, Vittorio Coletti, Claudia Colombati, Mario Domenichelli, Camillo Favazzani, Giuseppe Galigani, Federico Lenzi, Marina Mayrhofer, Mirco Michelon, Gabriella Minarini, Kasimir Morski, Emilia Pantini, Maria Carla Papini, Christine Resche, Daniela Romagnoli, Marco Sirtori, Christian Vioiani, Walter Zidarič*

Auch mit Blick auf andere Tagungsbände aus dem Jubeljahr 2013 stellt die Redaktion dieser Zeitschrift mit Bedauern fest, dass unter den Verdi verpflichteten Forscherinnen und Forschern kein Konsens über unabdingbare Grundvoraussetzungen wissenschaftlichen Arbeitens herzustellen ist.

Vincenzina C. Ottomano und Anselm Gerhard